

Luigi MARRELLA, *Gaetano Brunetti – Oronzo D'Astore. Pagine salentine negli anni del Risorgimento*, Manduria, Barbieri, 2023, pp. 152.

Il volume è un altro tassello del mosaico storiografico cittadino, che l'autore Luigi Marrella da anni compone con paziente cura. Le vicende narrate, pur svolgentesi nel Salento, tra Lecce e Casarano, acquistano dimensione più ampia se collegate, come è d'uopo fare, a quelle regionali e nazionali. I due protagonisti erano cognati, avendo il D'Astore sposato Domenica Brunetti, sorella di Gaetano. Dell'uno, Brunetti (1829-1900), si conosceva abbastanza, anche per la monografia di Pietro Palumbo del 1915, *Gaetano Brunetti e i suoi tempi*; dell'altro, D'Astore (1828-1899), invece, assolutamente nulla. Grazie a questo lavoro di Marrella ora se ne conosce l'esistenza e soprattutto la personalità.

Il libro si fonda su quelle che Marrella chiama "Carte D'Astore", che comprendono 84 lettere, in gran parte inviate da Brunetti al D'Astore, e da alcuni documenti, anche a stampa, che l'autore pubblica in *Appendice Documentaria* e che entrano organicamente nelle vicende. Esse accompagnano il lettore grosso modo dalla II Guerra di Indipendenza (1859) alla proclamazione di Roma Capitale d'Italia (3 febbraio 1871). All'interno di questo segmento storico scorrono la spedizione dei Mille, la conquista del Regno di Napoli da parte di Garibaldi, i plebisciti di annessione all'Italia, la III Guerra di Indipendenza (1866), la guerra franco-prussiana (1870-71), la conquista di Roma (20 settembre 1870); ma anche le dinamiche politiche delle prime elezioni dopo l'unificazione nazionale con giudizi su esponenti politici protagonisti delle campagne elettorali. In particolare risalta il giudizio più volte espresso da Brunetti su Liborio Romano, in assoluta controtendenza. Da molti definito traditore e doppiogiochista, per Brunetti "Unitario o no" Liborio Romano "è l'uomo della patria", perché seppe scoprire il piano di Cavour per impedire a Garibaldi di entrare in Napoli inviando armi ai "resistenti" borbonici.

È qui che incontriamo il fior fiore della classe dirigente salentina del tempo. Solo per fare alcuni nomi: Giuseppe Libertini di Lecce, Sigismondo Castromediano di Cavallino, i fratelli Liborio e Giuseppe Romano di Patù, Alfredo Pisanelli di Tricase, Bonaventura Mazarella di Gallipoli ed altri ancora. È con questi uomini che Gaetano Brunetti collabora, si confronta, compete nelle varie elezioni; mentre i suoi interlocutori nazionali furono Agostino Depretis, Benedetto Cairoli, Francesco Crispi, Giovanni Giolitti, tutti presidenti del Consiglio, coi quali fu in molta confidenza personale e politica, specialmente dopo l'ascesa al potere della Sinistra nel 1876 con Depretis, quando i rapporti personali dei parlamentari presero il sopravvento sulle differenze politiche e diedero vita alla pratica del trasformismo, che non risparmiò quasi nessuno in Parlamento ed irretì anche il nostro Brunetti.

Questi veniva da esperienze mazziniane, del Partito d'Azione, si sentiva un uomo della Sinistra ma era un liberale progressista e un fervente patriota; benché di idee

repubblicane, fu sempre fedele al re e alla monarchia, dalla quale ebbe non pochi prestigiosi riconoscimenti, fu Commendatore e Grande Ufficiale della Corona. Una costante fu la sua avversione alla Consorteria, quel soggetto politico tentacolare formato da famiglie ricche e conservatrici cementate dagli interessi di condizione. Fu sicuramente uno degli uomini politici salentini tra i più preparati ed impegnati. Fu più volte consigliere comunale e provinciale, Presidente del Consiglio Provinciale di Terra d'Otranto e più volte eletto alla Camera dei Deputati, per 12 legislature su 14, nel susseguirsi delle tre capitali del Regno: Torino, Firenze e Roma.

Il Palumbo ce lo descrive impegnato a combattere con passione sia le battaglie più ideologiche, come l'autonomia amministrativa dei comuni, il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria e l'incentivazione dell'istruzione femminile, il divorzio, la liberazione dei coloni dalle decime (ultimo retaggio feudale), la libertà di tutte le chiese nei confronti dello Stato, ma anche quelle più realistiche ed utili per lo sviluppo del territorio, come la costruzione della rete ferroviaria in Terra d'Otranto, il porto di Brindisi, l'acquedotto pugliese, la manifattura dei tabacchi a Lecce. Fu peraltro un efficace oratore – applauditissimi i suoi discorsi alla Camera e in pubbliche cerimonie – e un bravo giornalista politico. Il suo giornale di riferimento per molti anni fu *Il Risorgimento*, poi *Il Progresso*, da lui stesso fondato. Di tutti questi suoi impegni si ha notizia, a volte in fugaci flash, altre volte in maniera più distesa, nelle lettere che egli scrisse al cognato Oronzo D'Astore.

Di questo personaggio tutto quello che sappiamo – avverte Marrella – lo dobbiamo alle lettere del Brunetti e agli elogi che gli furono tributati nella circostanza dei suoi funerali. Di professione era notaio, dunque un uomo di legge. Pur considerando che in un elogio funebre non c'è posto che per lodi, si ha motivo di credere che egli fu veramente un uomo rispettato e riverito da tutto il paese e dal circondario, considerate le amicizie che aveva con uomini importanti dei paesi vicini e la fiducia delle istituzioni. Se le parole non bastassero, si considerino le cariche politiche e cittadine che egli ricoprì attestate dai documenti: fu Luogotenente della Guardia Nazionale negli anni Sessanta dell'800, fu consigliere comunale e provinciale, assessore e pro Sindaco di Casarano, presidente della Congregazione di Carità locale, componente della Commissione per l'accertamento delle Imposte Dirette, Delegato governativo scolastico, presidente del Comitato per l'istituzione della Croce Rossa Italiana, socio della Società di Mutuo Soccorso, socio del Circolo cittadino che aveva contribuito a fondare. L'autore dell'elogio funebre ci dice che in gioventù cospirò e agì per l'indipendenza dell'Italia, anche se era un uomo “cauto più che sagace”, prudente e non incline ad esporsi. In ognuna di queste cariche egli mostrò “competenza, energia e zelo”. Godeva della massima fiducia delle istituzioni. È a lui che si rivolge il sottoprefetto di Gallipoli per assumere la carica di sindaco di Casarano, dopo che quello in carica si era dimesso, o di indicargli, “colla maggior riservatezza”, un paio di persone giuste nel caso lui non volesse o non potesse accettare (lettere del 5 e dell'8 gennaio 1878).

Quale era il rapporto tra Gaetano Brunetti e Oronzo D'Astore? Di affetto, di stima, di collaborazione. Nelle lettere ricorrono eventi importanti e fondativi della nuova realtà politica italiana per come veniva maturando: la spedizione dei Mille (lettera del 17 agosto 1860), l'entrata in Napoli di Garibaldi (lettera del 20 agosto 1860), il dibattito tra annessione immediata al Regno di Sardegna o Costituente, con sconfitta di questa seconda ipotesi (lettera del 19 ottobre 1860), plebisciti e Vittorio Emanuele II a Napoli (lettera del 7 novembre 1860), brigantaggio.

Le "Carte D'Astore" contengono altre importanti notizie, come la fondazione a Casarano del Comitato Filiale di provvedimento per Roma e Venezia, avvenuta il 30 ottobre 1861 con nove membri, che, a detta del Marrella, si connotano come "esponenti di quella borghesia delle professioni (più che agraria), intelligente e vitale", la creazione del Fondo Sacro per il riscatto di Roma e Venezia, la sottoscrizione in favore delle Famiglie Polacche danneggiate dall'insurrezione della Polonia verso il riscatto dell'indipendenza, che dall'Italia veniva seguita con simpatia e partecipazione.

Il libro, quasi in presa diretta, come in genere sono le lettere, oltre a farci conoscere i due personaggi protagonisti ed altri a loro vicini, fa rivivere tanti episodi del Risorgimento che in genere non si trovano nei libri della grande storia e nei manuali scolastici. Questi, a volte, nella loro piccolezza e vivezza, aiutano a capire i grandi fatti, quanto meno a rispondere a come questi erano stati vissuti dalla gente comune mentre erano in svolgimento. Sapere quale contributo è stato dato dal proprio paese alle vicende della propria Nazione è sicuramente motivo di orgoglio e rafforza la coscienza civica intorno ai più bei valori di partecipazione e di solidarietà.

Gigi Montonato